



Unione Nazionale
Cooperative Italiane

RASSEGNA STAMPA

del

6 luglio 2015

Consultazione di crisi Merkel-Hollande

Domani a Bruxelles, anche su pressioni italiane, vertice dell'Eurozona per evitare Grexit

bruxelles

Dinanzi al risultato del referendum di ieri, che ha mostrato in Grecia la vittoria dei No a un accordo con i creditori internazionali, la cancelliera Angela Merkel e il presidente François Hollande hanno deciso di vedersi questa sera a Parigi per decidere le prossime mosse. Insieme hanno poi chiesto, su pressioni anche italiane, che si tenga martedì un vertice della zona euro. Al di là della Commissione europea che vorrà tentare di mantenere il dialogo aperto per evitare un drammatico Grexit, l'Eurogruppo è diviso sul da farsi.

Negli ultimi giorni, la Francia aveva insistito fino all'ultimo per una intesa. Tenterà probabilmente ancora oggi questa strada. La Germania è stata finora più cauta. Il portavoce della signora Merkel ha detto ieri sera che bisogna «rispettare il voto» degli elettori. Michael Fuchs, un deputato democristiano vicino alla cancelliera, ha aggiunto: il premier Alexis «Tsipras ha causato un disastro (...) Non vedo possibilità di risolvere la soluzione in 48 ore», come promesso agli elettori da Atene in caso di una vittoria dei No.

Più netto il fronte socialdemocratico del governo federale: il vice cancelliere Sigmar Gabriel ha detto che è stato rotto «l'ultimo ponte» ed è difficile immaginare nuove trattative per un terzo memorandum. La settimana scorsa la signora Merkel aveva detto che avrebbe riaperto il negoziato dopo il voto. Per ora, le certezze sono che Tsipras dovrebbe inviare i suoi delegati a Bruxelles, dove oggi si riuniranno i direttori dei Tesori nazionali, e che martedì dovrebbe tenersi un vertice della zona euro.

Parlando in Lussemburgo venerdì, il presidente della Commissione europea Jean-Claude Juncker aveva spiegato che una vittoria dei No avrebbe «drammaticamente indebolito» la posizione negoziale del governo greco. Invece, una affermazione dei Sì avrebbe aperto la strada a «difficili negoziati». Nei due casi, trattative complicate, ma non impossibili, secondo Bruxelles, che in questa fase, come in passato, vorrà cercare di mediare tra i diversi creditori.

C'è da parte dell'esecutivo comunitario consapevolezza del suo ruolo nel mantenere l'integrità della zona euro, a dispetto delle violente critiche contro Tsipras di lunedì scorso, quando Juncker accusò il premier greco di averlo «tradito» durante i negoziati in vista di nuovi aiuti economici alla Grecia. Dal canto suo, il premier lussemburghese e presidente di turno dell'Unione Xavier Bettel ha detto che «spetta alla Grecia fare proposte su come intende procedere a questo punto».

La Commissione sa che un Grexit avrebbe un impatto negativo sui mercati; metterebbe in ginocchio la Grecia da un punto di vista sociale e politico; imporrebbe ai partner europei comunque di aiutare finanziariamente Atene; penalizzerebbe l'immagine dell'unione monetaria; scombuscolerebbe gli equilibri internazionali nel Mediterraneo. Alcuni governi, creditori della Grecia, condividono questa analisi, ma non tutti. Anzi, su questo fronte i sentimenti sono contrastanti.

«Nell'Eurogruppo, l'atmosfera è molto tesa», ammetteva ieri un alto responsabile comunitario. L'atteggiamento negoziale del governo Tsipras in questi mesi ha lasciato in molti governi una scia di risentimento, fatalismo e anche Schadenfreude, vale a dire di una forma di piacere provocato dalla sfortuna altrui. Molti ministri delle Finanze ritengono che dopo cinque anni di aiuti economici e 240 miliardi di euro di prestiti, la Grecia abbia tradito gli impegni presi con i creditori e che il loro destino sia meritato.

Vorranno tornare al tavolo delle trattative? In alcuni paesi, come la Francia, il desiderio è di trovare assolutamente un accordo, non fosse altro che per evitare un Grexit che potrebbe rafforzare i partiti estremisti come il Front National (si veda Il Sole 24 Ore del 2 luglio). In altri, c'è la consapevolezza che una uscita del paese dall'unione monetaria rischia di mettere in dubbio l'irreversibilità della valuta unica. Sono pronti quindi a riaprire i negoziati. Altri, come la Germania, sono invece spazientiti.

Tra questi, c'è chi teme la bocciatura parlamentare di un eventuale accordo e quindi guarda con cautela a nuove trattative; chi vuole un cambio di governo prima di tornare al tavolo dei negoziati; chi non crede alla permanenza della Grecia nell'unione monetaria; chi esige la presenza del Fondo monetario internazionale in un eventuale terzo memorandum; chi vedrà nella vittoria dei No il desiderio di Atene di uscire dalla zona euro. Il tentativo della Commissione di riallacciare il dialogo sarà tutto in salita.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Beda Romano

Sistema creditizio. Senza un accordo a breve restano in bilico le quattro maggiori banche del Paese (National bank, Piraeus, Alpha ed Eurobank)

Banche, rischio nazionalizzazione

Atene

Ha vinto il no. National Bank of Greece, Piraeus Bank, Alpha e Eurobank, le quattro maggiori aziende di credito elleniche, il ventre molle della crisi del Paese a sua volta epicentro della crisi dell'eurozona, potrebbero essere nazionalizzate se non ci sarà un accordo a breve.

Il problema è che domani le banche greche dovrebbero riaprire dopo una caotica settimana di chiusura a causa del fallimento delle trattative con i creditori e dove la gente ha potuto ritirare solo fino a 60 euro al giorno dopo lunghe code davanti ai bancomat. Il pensionato che piange accasciato davanti a una banca di Salonicco è diventato l'icona di questa crisi politico-finanziaria. Ma una riserva così esigua di 1 solo miliardo di euro potrebbe essere sufficiente per qualche giorno ancora, senza una rapida iniezione di nuovo contante da parte della Bce, che però non è scontata dopo il risultato negativo del referendum. In mancanza di un accordo in tempi rapidi al governo in carica non resterebbe che emettere degli Iou, dei "pagherò" a pensionati e dipendenti pubblici, decisione che sarebbe l'anticamera di una moneta parallela e quindi il ritorno alla dracma, magari svaluta del 50 per cento.

«Le banche greche hanno liquidità per circa 1 miliardo di euro», aveva fatto sapere venerdì Louka Katseli, numero uno dell'Associazione delle banche elleniche, secondo cui «la liquidità è assicurata fino a lunedì, dopo dipenderà dalle decisioni della Banca centrale europea di Mario Draghi. La Bce a gennaio giudicando il programma di salvataggio a rischio, ha tolto alle banche elleniche l'accesso alle normali aste di liquidità e ha mantenuto aperto solo una linea di emergenza (Ela) oggi a 89 miliardi di euro. Che farà la Bce? «La Bce europea ha ben chiaro che se è necessario fare di più, farà di più», ha affermato ieri sibilino, senza specificare se si riferiva alla Grecia, il membro francese del board della Bce, Benoit Courè parlando ieri ad Aix en Provence.

Il governatore Mario Draghi con la vittoria del no è in una posizione molto complicata, "terra incognita" come ha descritto lo stesso Draghi. Teoricamente l'Eurotower non può aumentare i prestiti di emergenza perché non c'è un accordo con l'eurogruppo e addirittura potrebbe chiedere il rimborso degli 89 miliardi di prestiti al sistema ellenico oltre ai 19 miliardi di titoli di stato acquisiti con l'Smp ai tempi di Jean-Claude Trichet, visto che secondo l'Efsf, il fondo salva stati europeo, il mancato pagamento della Grecia della rata del Fmi è un "evento di default", ma il suo board dei governatori ha deciso di aspettare e "non richiedere" ad Atene il "pagamento immediato dei prestiti concessi né di usare il suo diritto ad agire", cioè di non usare alcuna delle opzioni a disposizione.

Il caso Atene e delle sue banche verrà esaminato già oggi dal Board della Bce. E Draghi potrebbe decidere che la situazione è talmente difficile da mettere in pericolo l'esistenza stessa della moneta unica e potrebbe spingere per concedere liquidità di emergenza alle banche greche ma avrebbe la forte ostilità della Bundesbank di Jens Wiedmann.

Oggi sarà ancora giornata di chiusura ma domani le banche dovrebbero riaprire, ma pochi ci credono davvero. Intanto i rumour, diffusi dal Financial Times e smentiti dal governo di Atene, parlavano di un taglio del 30% sui depositi oltre gli 8 mila euro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Vittorio Da Rold

L'INCOGNITA DEI DEPOSITI Sarebbero garantiti fino a 100mila euro. In serata vertice del governo con Banca centrale ellenica e i principali istituti

Valanga di no contro il piano dei creditori

Tsipras: pronti a trattare con l'Europa, il nostro non è un ricatto ma una vittoria della democrazia

ATENE

In Grecia ha stravinto il «no» per 61,2% a 38,2 per cento. Il popolo greco ha detto no all'austerità senza crescita della troika e ha ascoltato il suo giovane premier Alexis Tsipras, 40 anni, che lo aveva invitato a non avere paura e a dargli fiducia. E i greci gli hanno creduto anche quando ha detto che non voleva portare fuori dall'euro il paese ma solo ottenere condizioni migliori dai creditori. Il «no» è un trionfo per il premier Tsipras che si è battuto per ricevere un potere contrattuale più forte per trattare con i creditori che vogliono imporre condizioni dure a un Paese stremato ma lascia aperta anche la possibilità che gli stessi creditori vadano avanti, lasciando che la Grecia faccia default e sia costretta a lasciare l'euro.

Per questo Tsipras, mentre i suoi sostenitori festeggiavano in migliaia in Piazza Syntagma, ieri sera ha riunito un consiglio dei ministri di emergenza per fare il punto sul sistema bancario e le drammatiche esigenze di liquidità per le banche greche che sono praticamente a secco. Poi c'è stato un incontro tra il ministro delle Finanze Yanis Varoufakis e i rappresentanti del sistema bancario greco per verificare se la chiusura delle banche e della Borsa, che termina dopodomani, sarà prolungata insieme ai controlli di capitale, come è probabile che accada.

«Il governo greco, da parte sua, ha assicurato che non ha intenzione di emettere una moneta parallela», ha detto il capo dei negoziatori greci Euclid Tsakalotos. «Non penso che ci cacceranno via dall'euro, siamo pronti a incontrarli già da stasera», ha poi aggiunto riferendosi ai creditori. Per questo il ministro Yanis Varoufakis ha detto che ci vuole un accordo in 24 ore. È una corsa contro il tempo per ottenere almeno un inizio di negoziati che permetterebbe alla Bce di Mario Draghi di riaprire i rubinetti per le banche, ormai prosciugate.

Il «no» avrebbe stravinto soprattutto tra i giovani greci. Secondo i sondaggi riportati da una tv greca, il «no» avrebbe perso il 67% dei voti dei giovani tra i 18 e i 34 anni. Hanno poi votato per il «no» il 49% dei 35-55enni e solo il 37% degli over 55 anni. Ha votato «no» chi non aveva altro da perdere e «sì» chi ne aveva, ma dopo cinque anni di austerità della troika in Grecia più del 60% della popolazione non aveva più niente da perdere.

Le conseguenze del «no» sono molteplici e lo scenario, al di là dell'entusiasmo, è complesso anche se il governo Syriza dice che verranno ripresi i negoziati sulla base della bozza Juncker. A questo punto Tsipras e Varoufakis però potrebbero appellarsi alle aperture fatte dall'Fmi che ha parlato di un piano da 60 miliardi di euro e di riduzione del debito del 30%. Il premier Tsipras cercherà di migliorare l'ultima offerta ma alla fine firmerà in ogni caso un compromesso per permettere alla Bce di riaprire i rubinetti e salvare le banche. Resta da vedere se troverà qualcuno seduto dall'altra parte della trattativa disposto a firmare ancora quel piano. Dopo il «sì» a quel punto Tsipras si ripresenterà in Parlamento in Grecia con un piano di misure di austerità ma l'ala di sinistra di Syriza ora dovrà votarlo visto l'esito del referendum.

Dopo questo passaggio il terzo piano di salvataggio dovrebbe passare anche al Bundestag e altri tre parlamenti europei. Se il parlamento tedesco non dovesse passare il piano, si aprirebbe uno scenario catastrofico perché la Grecia andrebbe fuori dall'euro sotto responsabilità tedesca, realizzando l'incubo, come dice l'ex ministro degli Esteri tedesco, Joschka Fischer, di una Germania che in un secolo distrugge tre volte il progetto europeo. C'è anche l'ipotesi in cui la Troika potrebbe decidere di considerare il «no» al referendum come la fine di ogni negoziato e di abbandonare la Grecia al suo destino. A quel punto la Bce dovrebbe congelare i finanziamenti.

Atene senza liquidità per riaprire le banche e pagare pensioni e spendi pubblici sarebbe costretto a battere una moneta propria. Due le ipotesi più gettonate: valuta parallela (Iou, sorta di pagherò) che tenga in corso l'euro o la dracma, cioè l'addio definitivo alla moneta unica. L'euro non sarebbe più considerato una moneta irreversibile, ma un accordo di cambi fissi da cui si può uscire.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Vittorio Da Rold

Borse in allerta, faro sulle banche

Il «no» al referendum al test dei mercati: rischio-volatilità e pressioni sui finanziari

Non occorre tornare molto indietro nel tempo per capire quale potrebbe essere la reazione dei mercati azionari alla netta prevalenza del «no» al referendum greco: lunedì scorso, all'annuncio della consultazione elettorale da parte del premier Alexis Tsipras, si era scatenata una forte ondata di avversione al rischio che aveva investito in primo luogo i titoli di Stato della «periferia» europea e di conseguenza le azioni del Vecchio Continente, il cui andamento è in questi ultimi tempi strettamente correlato a quello dello spread italiano e spagnolo come si vede nel grafico a fianco.

Lunedì scorso Piazza Affari aveva lasciato sul terreno più del 5% (e l'Europa nel suo complesso oltre il 4%), un passivo che non è stato poi più recuperato nel corso della settimana. Ora che si è materializzato l'incubo peggiore per i mercati, cioè la vittoria netta di Syriza, la reazione dei listini potrebbe essere ancora più violenta, almeno in un primo momento, «e a farne le spese sarebbero proprio come sette giorni fa soprattutto i titoli del settore finanziario» avverte Massimiliano Cagliero, amministratore delegato di Banor Sim.

Quanto potrà durare e quanto sarà profonda questa nuova ondata di volatilità è l'interrogativo che si pongono un po' tutti gli investitori. Di certo la crisi di Atene è già costata molto alle Borse europee, che dai massimi di metà aprile hanno perso mediamente il 10% (anche se parte di questo effetto deve essere addossato alla crescita delle attese sull'inflazione europea e all'aumento generalizzato dei rendimenti obbligazionari, Bund compreso) mentre Wall Street dista dal record storico un ben più modesto 2,5 per cento. Con la prevedibile fuga dal rischio scatenata dall'esito forse inatteso, quantomeno per le dimensioni, del referendum il passivo potrebbe essere ben più pesante.

«L'affermazione del no lascia pienamente in carica il governo attuale e rende decisamente più difficili le future trattative a Bruxelles, nonostante quanto dichiarato dallo stesso Tsipras: l'incertezza sui mercati è massima e non escluderei di vedere nel giro di qualche giorno uno spread BTP-Bund crescere fino a 200-225 punti, livelli che sono compatibili con un calo medio delle azioni europee anche del 15%, sottolinea infatti Andrea Cuturi, responsabile investimenti di Anthilia Capital Partners.

Sulla stessa lunghezza d'onda Andrea Delitala, head of Investment advisory di Pictet, che sottolinea come «il voto di ieri abbia rafforzato il negoziatore più invisibile all'Europa e allontanato probabilmente un accordo quando le distanze fra le parti parevano ormai questione di dettagli e quando soprattutto le banche del Paese sono ormai con l'acqua alla gola: con uno scenario del genere le Borse potrebbero perdere un 10% rispetto ai valori attuali, se dovesse verificarsi un'escalation negativa nelle trattative».

Del resto sui mercati si nutrono in fondo seri dubbi sull'affermazione pre-elettorale di Tsipras in base alla quale con un successo del «no» un'intesa sarebbe possibile entro 48 ore. «Il premier greco non ha spiegato perché pensa che adesso i creditori possano piegarsi e concedere a lui il denaro dei propri contribuenti soltanto perché la maggioranza del popolo greco (che quel denaro lo riceve) ritiene che sia una buona idea», sottolinea Erik Nielsen, capoeconomista di UniCredit. E se la strada verso l'accordo si complica, le Borse non potranno che risentire della perdurante incertezza.

Per alcuni gestori la fase di volatilità potrebbe però avere anche durata circoscritta nonostante la «mina» greca, perché in un'ottica di medio periodo a vantaggio dei mercati azionari giocherebbe senza dubbio la politica ultra-espansiva di Mario Draghi e naturalmente anche il fatto che l'economia europea è finalmente in una fase di crescita. «In una situazione del genere - conferma Cagliero - potrebbero aprirsi opportunità di acquisto interessanti su azioni, non soltanto del settore finanziario, che scendono di riflesso alle vicende greche, ma che con queste non hanno in fondo ben poche relazioni».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA STRATEGIA A medio termine i gestori confidano però nella Bce e nella forza della ripresa. E considerano lo storno una potenziale occasione di acquisto

BTP pronti, «scossa» inevitabile

Scudo Bce e maggiore fiducia sull'Italia riducono il rischio di contraccolpi

Il rendimento del BTP decennale, il titolo guida del debito pubblico dell'Italia e dei Paesi periferici dell'Eurozona, è atteso proiettarsi in risalita verso la nuova soglia del 3% dopo la vittoria del voto "NO" dei greci. E lo spread tra BTP e Bund, stando alle previsioni degli operatori finanziari ieri sera, rischia di tornare in zona 200-250 punti (dai 140-150 attuali) a causa dell'acuirsi, da ieri notte, del rischio di un default della Grecia sui titoli di Stato in scadenza il 20 luglio e in mano alla Bce e l'impennata del pericolo di Grexit. Da oggi infatti i mercati aumenteranno la probabilità dell'uscita dall'euro della Grecia, e dunque di un indebolimento della moneta unica. Un salto al 3%, dal 2,27% del rendimento del BTP decennale, con lo spread a 250 punti dagli attuali 145, se così dovesse risultare anche dopo svariate giornate di turbolenza, è notevole ma i livelli non sono elevati rispetto a quelli veramente drammatici del novembre 2011, quanto i rendimenti dei titoli di Stato italiani viaggiavano al 7-8% e lo spread orbitava attorno ai 550 punti.

La volatilità, la fuga verso la qualità e l'avversione al rischio si riverseranno sui mercati con rabbia, oggi, perchè i prezzi e i rendimenti dei bond europei - soprattutto periferici - lo scorso venerdì in chiusura non scontavano il "NO" ma solo un'enorme incertezza con un probabile lieto fine favorevole all'euro. La turbolenza è destinata a protrarsi per giorni e per settimane perchè restano molti nodi da sciogliere e i titoli italiani saranno in prima linea.

I BTP tuttavia arrivano all'appuntamento del referendum greco, e all'inizio di un nuovo periodo di estrema instabilità, con le spalle coperte. E questo non soltanto grazie agli acquisti della Bce nell'ambito del programma Public sector purchase programme che sull'Italia è pari a 150 miliardi di acquisti in 19 mesi, equivalente a una media di 7,8 miliardi al mese con interventi che possono essere aumentati in caso di necessità. Per il Tesoro il primo semestre di quest'anno si chiude con il vento in poppa sulle aste del debito pubblico. L'Italia è il primo emittente di titoli di Stato nell'Eurozona, con aste quest'anno tra i 410 e i 420 miliardi: nel primo semestre il programma di raccolta è già arrivato a coprirne il 63% dell'intero importo, il secondo semestre delle aste sarà dunque più leggero. Inoltre, il costo medio all'emissione nei primi sei mesi dell'anno è crollato al livello record dello 0,74%, circa la metà rispetto a quello del 2014. Se anche i rendimenti dovessero risalire nel secondo semestre, il Tesoro avrà già spuntato costi di raccolta su tassi minimi senza precedenti sul 63% delle emissioni di quest'anno.

L'Italia è anche lo Stato debitore con il più impegnativo calendario di rimborsi di titoli in scadenza: nel primo semestre ne ha ripagati già per oltre 170 miliardi, una cifra vicina all'intero Pil della Grecia, o dell'Irlanda, o del Portogallo. Ma un altro elemento chiave mette l'Italia e il suo debito pubblico a riparo dai venti più forti delle turbolenze: la quota di titoli di Stato italiani detenuta da non residenti è calata attorno al 30% (se non il 25% se si escludono Bce e conti all'estero di italiani) dal picco del 52% pre-crisi. La percentuale dell'Italia, stimata nelle recenti statistiche di Eurostat al 33% è decisamente contenuta rispetto all'esposizione maggiore verso gli investitori stranieri del debito pubblico di Germania (56,8%), Francia (57%), Irlanda (62,3%) e Spagna (42%).

E' inevitabile che questa mattina il titolo di Stato che più di tutti sarà chiamato a fronteggiare in mare aperto il voto del referendum greco sarà il BTP. Gli occhi di tutto il mondo guarderanno all'andamento del rendimento del decennale italiano e al suo spread rispetto al Bund tedesco, per valutare la capacità di tenuta non soltanto dell'Italia ma dell'intera eurozona periferica rispetto alla forza d'urto del contagio. E l'Italia, con i suoi 1.4700 miliardi di BTP in circolazione, è pronta a non deludere le attese sui mercati e a mantenere le barra dritta nella burrasca: l'Italia è più forte ora rispetto al 2011 perchè è uscita dalla recessione e ha in corso un programma massiccio di riforme. I BTP però da

L'ONERE DEL DEBITO

L'Italia nel primo semestre ha già rimborsato titoli per 170 miliardi: entro dicembre dovrà ripagare altri 190 miliardi

CORRELATI

S&P: Grexit costerebbe 11 miliardi all'Italia

Delrio: «Rilanciamo il ruolo dei porti italiani, più coordinamento al Mit»

Per lasciarsi all'estero basta che un coniuge sia straniero

Efficienza energetica, Freyrie (Cna): senza controlli seri non ci sarà alcuna spinta alla riqualificazione

La manovra passa l'esame

questa mattina non dovranno essere lasciati da soli a fronteggiare l'onda lunga del "NO" greco. La crisi del debito sovrano europeo può dare colpi di coda imprevedibili. Nell'aprile del 2014, quindi poco più di un anno fa, la Grecia ha collocato sui mercati un'emissione di bond a cinque anni con un rendimento del 4,95% , raccogliendo 3 miliardi. Gli ordini di acquisto su quei titoli greci, provenienti da 550 investitori da tutto il mondo, salirono a 20 miliardi. C'era euforia nell'aria. La Grecia mostrava i primi segni di crescita e attraeva gli investitori a caccia di un alto rendimento: la riconquista dell'accesso ai mercati è stata persa in un battere di ciglio, con il Governo Tsipras seduto al tavolo delle trattative del secondo pacchetto di aiuti alla Grecia, scaduto il 22 febbraio 2015, prorogato fino al 30 giugno e ora cestinato.

.@isa_bufacchi

isabella.bufacchi@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Isabella Bufacchi

dell'asta sui
titoli di Stato

Alla Bce la decisione chiave sulle banche

Draghi oggi a consulto con il presidente dell'Eurogruppo Dijsselbloem e del Consiglio Ue Tusk

FRANCOFORTE

È la Banca centrale europea a dover far fronte alla prima onda d'urto degli effetti del referendum greco. Nelle prossime ore il suo presidente Mario Draghi si consulterà con i governi europei sulla linea da tenere nei confronti delle banche greche. A queste consultazioni potrebbe seguire un Eurogruppo e forse nella serata di martedì un vertice dei leader dell'Eurozona.

Già nella serata di ieri ci sono stati colloqui fra Draghi e altri membri del consiglio, oltre che con i vertici dell'organizzazione della banca, in particolare i responsabili delle operazioni di mercato subito dopo la chiusura delle urne in Grecia e la diffusione dei primi dati favorevoli al «no», mentre per stamattina è prevista in teleconferenza una riunione del consiglio direttivo per decidere se, e in che forma, continuare il sostegno alle banche greche attraverso la fornitura di liquidità di emergenza (Ela). Ieri sera era attesa una richiesta da parte delle autorità greche di aumentare il tetto fissato la settimana scorsa a 89 miliardi di euro, per far fronte alle fughe dai depositi già avvenute. Ma l'istituto di Francoforte è pronto a verificare e ad affrontare l'impatto, potenzialmente molto più devastante dal punto di vista sistemico, anche sull'altro fronte che lo vede impegnato in prima linea, quello del possibile contagio dalla Grecia al resto dell'area euro. Qui, la Bce ha a disposizione uno strumentario più vasto per cercare di attutire il colpo. Ma si troverà in «territorio inesplorato», dove molti osservatori temono una deflagrazione dei mercati come quella seguita al collasso della Lehman Brothers.

La crisi greca richiede interventi praticamente in tempo reale. L'esito del referendum, ha detto alla vigilia il vicepresidente Vitor Constancio, ha ripercussioni sulle decisioni della Bce solo in quanto rende più o meno probabile un accordo fra Atene e i suoi creditori. Sia la solvibilità delle banche greche, sia la loro disponibilità di collaterale, le due condizioni per l'Ela, dipendono dallo status del sovrano. Nelle casse delle banche greche era rimasto venerdì, a detta dell'associazione delle stesse banche, più o meno un miliardo di euro, il che basterà sì e no a far fronte fino a oggi al continuo deflusso di fondi, seppur limitato a prelievi di 60 euro. Un'ulteriore riduzione di questo tetto ai prelievi è possibile, mentre è probabilmente irrealistico che le banche possano riaprire regolarmente questa settimana, come aveva dichiarato prima del voto il ministro delle Finanze greco, Yanis Varoufakis.

La riapertura degli sportelli appare anzi per il momento un'ipotesi remota, indipendentemente dall'esito del voto.

Anche il mantenimento dell'Ela ai livelli fissati la settimana scorsa, che pure non è scontato, non fornirebbe infatti al sistema bancario alcuna risorsa per far fronte alle ulteriori fughe dai depositi, mentre la Bce sarà invece sotto nuova pressione, all'interno del consiglio, per limitare l'Ela o quanto meno introdurre restrizioni all'uso del collaterale (un aumento del cosiddetto *haircut*), il che porterebbe per alcuni istituti a un risultato analogo. La soluzione estrema della cancellazione dell'Ela costringerebbe invece le 4 grandi banche greche a restituire immediatamente fondi che non hanno e le ridurrebbe al fallimento, senza possibilità di essere ricapitalizzate da uno Stato altrettanto privo di risorse.

Il problema più grave nei rapporti fra Grecia e Bce sorgerà però il 20 luglio, quando scadono titoli del debito greco per 3,5 miliardi di euro, cui devono aggiungersi 750 milioni di cedole. Si tratta di obbligazioni acquistate dalla Bce fra il 2010 e il 2012 in base al programma Smp per soccorrere il mercato del debito dei Paesi in difficoltà nella fase acuta della crisi dell'eurozona (Francoforte detiene ancora 19 miliardi di euro di bond

MERCATI SOTTO ESAME L'istituto di Francoforte già pronto a valutare l'impatto del «no» sulle quotazioni: sono molti gli strumenti a sua disposizione

CORRELATI

Grecia, Tsipras: un «no» per stare in Europa con dignità. Banche: liquidità fino a lunedì

Borse caute in attesa del referendum greco. Piazza Affari chiude a -0,48%

La Bce decide sui fondi per salvare le banche greche. Pronto piano anti-contagio

Riforme condivise o aiuti

greci, di cui altri 3,2 miliardi in scadenza ad agosto).

Anche in caso di un'immediata ripresa del negoziato fra Atene e i suoi creditori, non è facile che vengano approvati in tempo aiuti alla Grecia che le consentano di far fronte alle sue obbligazioni nei confronti della Bce il 20 luglio, anche perché ogni mossa richiederebbe l'approvazione del Bundestag e di altri Parlamenti nazionali. Un default verso la banca centrale, che si sommerebbe a quello, senza precedenti fra i Paesi avanzati, verso il Fondo monetario, che si è consumato la scorsa settimana, renderebbe di fatto pressoché insostenibile la presenza della Grecia nell'euro. Quella del 20 luglio diventa allora la data cruciale.

La Bce si sta però anche attrezzando per far fronte al contagio dalla Grecia agli altri Paesi più vulnerabili dell'area euro. «Abbiamo gli strumenti - ha detto Constancio - per affrontare la situazione». Nei giorni scorsi, Benoît Coeuré, altro consigliere della Bce molto vicino a Draghi, aveva parlato della possibilità di adottare «nuovi strumenti», senza specificare quali. La banca può certamente accelerare, come aveva già previsto di fare prima della pausa estiva, interventi sui mercati con acquisti di titoli pubblici in base al suo programma di *quantitative easing* (Qe). Ha anche sempre aperta la liquidità illimitata per le banche, attraverso le normali operazioni di finanziamento, qualora si rendesse necessaria. Ha inoltre a disposizione il piano Omt, varato nel 2012 e finora mai utilizzato, per l'acquisto mirato del debito di un Paese in difficoltà, a fronte di un programma economico concordato con l'Europa. Non servirebbe ad Atene, ma potrebbe essere utilizzato per soccorrere altri Paesi investiti dal contagio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Alessandro Merli

«umanitari»

Mps, pattisti
allo 0,5% del
capitale

Il ministro dell'Economia. «Tensioni sui mercati ma c'è lo scudo Bce»

Padoan: lavoreremo alla ripresa del dialogo, conta l'economia reale

Una lunga telefonata con Renzi, colloqui fitti con il direttore generale del Tesoro e con i suoi collaboratori più stretti: per Padoan quella di ieri sera è stata la serata più difficile da quando ha accettato l'incarico a ministro dell'Economia. La vittoria del "no" al referendum greco è un macigno lanciato contro questa Europa, ma mette a rischio in primo luogo i Paesi dell'eurozona più indebitati, quindi l'Italia tra i primi. Padoan è consapevole del rischio e sa che è bene, ad urne ancora calde, evitare di esporsi con dichiarazioni premature e non adeguatamente pesate con gli altri leader europei.

Continua pagina 7 Fabrizio Forquet

Continua da pagina 1 Si limita ad alcuni tweet in cui ribadisce che «integrazione» e «solidarietà» sono i pilastri dell'Europa e che le «riforme e gli investimenti sono in tutti i Paesi la chiave per recuperare la crescita sostenibile». Ma con il presidente del Consiglio e con i suoi collaboratori non nasconde le sue preoccupazioni per una situazione che rischia di essere difficile sui mercati già nelle prossime ore.

Per questo secondo Padoan l'Italia non ha scelta: «Lavoreremo – dice – a una ripresa del dialogo con la Grecia». Una linea condivisa all'interno del governo italiano, che verrà fatta pervenire anche alla Merkel e a Hollande, che oggi si incontreranno per decidere i prossimi passi di una partita a scacchi che si è ulteriormente complicata. L'Italia non parteciperà all'incontro, come è accaduto già altre volte, ma proverà comunque a far pesare la sua posizione, nella consapevolezza che la Francia non è anch'essa sulla linea dell'estrema fermezza espressa dalla Germania. «Bisogna cercare di riaprire il dialogo», malgrado tutto, perché un default greco e un'uscita non controllata dall'area euro possono mettere tutto l'eurosistema a rischio ed esporre pericolosamente il nostro Paese sui mercati finanziari.

Il ministro non drammatizza comunque i rischi. Nei suoi colloqui dice di aspettarsi certamente «una turbolenza e una forte volatilità alla riapertura dei mercati», ma confida «sullo scudo della Bce che ha ben operato anche nella scorsa settimana» limitando l'impatto sugli spread della crisi greca. C'è quindi una ragionevole speranza che i tassi di interessi non vadano fuori controllo nei prossimi giorni.

Piuttosto il ministro confida un'altra preoccupazione, quella che «l'incertezza possa gelare la ripresa che stiamo registrando nell'economia reale». «Questa – dice il ministro – è la vera partita. Dobbiamo evitare che il riacutizzarsi delle tensioni legate alla Grecia possa bloccare l'economia reale».

Stamattina Mario Draghi sentirà i capi di Stato e di Governo dell'eurogruppo. Con loro deciderà i prossimi passi della Bce in relazione alla Grecia e non solo. Ma intanto, è la convinzione condivisa tra Padoan e Renzi, «l'Italia deve fare di tutto per implementare, dare attuazione, alle misure approvate per il rilancio dell'economia».

«Questa – ha spiegato Padoan nei colloqui riservati di ieri sera – deve essere la nostra priorità e il nostro sforzo. Dobbiamo garantire che il Pil continui il percorso di ripresa sul quale a fatica si sta incanalando. Abbiamo molta carne al fuoco: le misure per il rilancio del credito approvate nell'ultimo Consiglio dei ministri, quella sulle procedure giudiziarie sul recupero crediti e quella sulla tassazione delle perdite sui crediti, eppoi le misure per le imprese, non dobbiamo farci distrarre da questo impegno, perché è qui che alla fine l'Italia si gioca la sua partita, anche nella sua credibilità verso i mercati finanziari».

Insomma l'Italia non è la Grecia, ha una struttura produttiva infinitamente più potente, e deve contare sulla forza del suo prodotto proprio per mettersi al riparo da qualunque turbolenza possa arrivare dall'esterno. Se saprà tenere la barra dritta sulla sua economia reale non ci saranno da temere spostamenti devastanti sui tassi di interesse. D'altra parte l'Italia ha già messo molto fieno in cascina quest'anno con le sue aste. E la previsione per quest'anno era quella di uno spread a 150. Lo scudo della Bce ci protegge. «Ma dobbiamo crescere, la ripresa si deve irrobustire: su questo ci giochiamo il nostro futuro e con noi se lo gioca l'Europa tutta».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Fabrizio Forquet

POLITICA 2.0 Economia & Società

Il fronte italiano del «no» all'attacco di Renzi: bersaglio la legge di stabilità

È un doppio fronte quello con cui Renzi deve fare i conti dopo il "no" dei greci al referendum. Politico e finanziario. E probabilmente troveranno una saldatura nella prossima legge di stabilità. Non c'è, infatti, battaglia migliore della manovra economica per compattare le opposizioni pro-Tsipras contro l'Europa del rigore e contro il Governo Renzi che si era sbilanciato sulle posizioni tedesche. Insomma, il rischio per l'Italia e per il premier è che proprio la legge che con più urgenza chiedono i mercati, il test cruciale per misurare l'affidabilità e la tenuta del Paese, venga scelto come terreno di scontro dalla coalizione del "no". Che in Parlamento può contare su un ampio ed eterogeneo schieramento trasversale, da Sel alla Lega, dai 5 Stelle a Forza Italia fino ad esponenti della minoranza Pd.

Dunque, la prima "linea" per Renzi è politica ed economica: fronteggiare i partiti anti-euro e contemporaneamente la reazione dei mercati dopo gli esiti del referendum greco. Senza contare che il vasto fronte italiano del "no" risveglia timori di instabilità per l'Italia e di incertezza sul percorso di riforme. È stato anche questo il senso dell'incontro tra il premier e Sergio Mattarella: fare da scudo ai timori degli ambienti finanziari ed europei sulla tenuta della stabilità italiana.

È vero che il calcolo di chi oggi festeggia può essere assai prematuro. Non si vedono ancora gli effetti pratici della risposta di Atene sul negoziato europeo e sull'economia greca ma la volontà popolare rafforza una posizione politica che preme anche nel Parlamento italiano. Resta un dubbio: come si schiererà Forza Italia dopo il referendum? Silvio Berlusconi aveva preso le distanze da Tsipras indicandolo come il peggiore esempio di sinistra demagogica e anti-capitalista ma, dopo il "no" di ieri, anche il Cavaliere sosterrà le ragioni di una svolta totale in Europa e contro Berlino.

In sostanza il premier si troverà assediato a meno di non cercare un confronto in Parlamento. Un confronto sulla posizione italiana da portare in Europa ora che il "no" greco rimette tutto in gioco. Innanzitutto sulle regole sul debito, sugli obiettivi di bilancio, sulla crescita. Forse un modo per impedire che si consumi un assalto sulla prossima legge di stabilità è di proporla dopo aver condiviso con il Parlamento la proposta italiana per il cambiamento della governance dell'euro. Il rapporto dei 5 presidenti è stato già presentato al Consiglio Ue di fine giugno, il testo è stato criticato da molti per l'inadeguatezza con cui affronta il tema della crescita, il rafforzamento dei processi democratici, la lentezza delle tappe che arrivano a ipotizzare la fine del processo di integrazione solo nel 2025. La bozza portata dal Governo italiano era invece più coraggiosa e magari si potrebbe ricominciare da lì. Accorciando drammaticamente i tempi per non vedere sotto il fuoco della speculazione ancora una volta l'Italia.

Nessuno sa come reagiranno i mercati, cosa accadrà ai titoli di Stato italiani, allo spread, ai tassi di interesse. Le rassicurazioni in questi giorni sono state tante ma oggi non bastano quelle verbali. Occorrerà un'accelerazione decisa di Renzi nella formulazione delle misure della prossima legge di stabilità e delle proposte italiane sull'euro. Molti dicono che la manovra economica potrebbe essere anticipata per mettere al riparo l'Italia ma al premier serve, prima, sminare il Parlamento. Questo è il punto. Evitare, insomma, che la fiammata del "no" greco divampi e travolga la prossima legge di stabilità. Che sarà il messaggio cruciale dell'Italia ai mercati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Lina Palmerini

**IL TAGLIO IPOTIZZATO
10 MILIARDI** L'entità delle riduzioni di spesa che il Governo avrebbe allo studio

CORRELATI

Italia, la banca dati del Dna c'è, ma manca la legge

Per lasciarsi all'estero basta che un coniuge sia straniero

Dalla «Buona scuola» rinvio al 1° novembre per gli acquisti centralizzati - E si riparla di proroga dei preventivi

Delrio: «Rilanciamo il ruolo dei porti italiani, più coordinamento al Mit»

Efficienza

Come arginare la volatilità dopo il «no» di Atene

Le Borse dovrebbero soffrire più dei titoli di Stato che potranno beneficiare dello scudo della Bce

Vito Lops

Sono stati spiazzati perfino i bookmakers inglesi. Sabato la vittoria del «sì» pagava molto meno del «no». Nel pomeriggio di ieri, a due ore dalla chiusura delle urne puntare sul «no» era diventata la scelta più probabile.

Questo ennesimo capitolo della tragedia greca - che va ormai in scena da 5 anni, dato che nel 2010 Atene ha ricevuto il primo prestito-salvataggio internazionale - ha lasciato spiazzati anche i mercati finanziari. Nella settimana (dal 22 al 26 giugno) in cui i listini azionari avevano provato a puntare su un accordo tra Atene e i creditori (con un rialzo del 4%) sono rimasti delusi domenica 28 giugno quando Tsipras ha stupito tutti annunciando a sorpresa il referendum. A quel punto le Borse hanno reagito malissimo rimangiandosi in una sola seduta i guadagni della settimana precedente. La volatilità sui mercati europei è così tornata ai livelli dell'estate 2012 quando lo spread BTP-Bund superò i 500 punti e ci volle l'intervento della Bce (che lanciò lo scudo anti-spread) per impedire il dilagare del panico.

La volatilità è destinata ad aumentare nelle prossime sedute, a partire da quella di oggi che si preannuncia particolarmente delicata per le Borse e per i titoli di Stato dell'Eurozona. Ai mercati non piace la nebbia, vogliono vedere chiaro all'orizzonte. E la vittoria del «no» annebbia pesantemente il quadro. A questo punto la data chiave da monitorare è il 20 luglio, quando Atene dovrà rimborsare una rata da 3,6 miliardi alla Banca centrale europea. A differenza del mancato pagamento di 1,6 miliardi all'Fmi (scaduto il 30 giugno) se il governo Tsipras saltasse il pagamento alla Bce sarebbe quasi come dichiarare l'uscita dall'euro. Come difendersi? L'importante è mantenere la calma e, se possibile, non prendere nuovi posizioni sul mercato in attesa di schiarite. Molto dipenderà da se e quando si arriverà a un accordo. Le dichiarazioni che i leader politici rilasceranno nel corso delle prossime ore alimenteranno certo l'incertezza.

«Nei prossimi giorni - dice Jacopo Ceccatelli co-amministratore delegato di Marzotto Sim - i mercati finanziari saranno sicuramente colpiti da correzioni molto significative e la volatilità sarà alta per molte settimane la Bce tenterà certamente di arginare le possibili ondate di vendite e limitare i danni. Se riuscirà a farlo il rischio di contagio sarà limitato, la fiducia e l'ottimismo dei mercati potranno tornare con un vantaggio di ulteriore credibilità della Bce. In settimana c'è da aspettarsi l'allargamento dello spread, euro in indebolimento e mercati azionari in correzione del 5/10%».

Mentre i «tassi interbancari (e quelli di mercato monetario) rimarranno prossimi allo zero, in quanto controllati da Bce attraverso eccesso di liquidità. Tensioni si manifesteranno sui tassi dei governativi dei Paesi "non core", ma Bce sarà in grado di controllare anche questi tassi attraverso il "Qe" - spiega Giuseppe Attana, presidente Assiom Forex -. Problemi maggiori sulle Borse ed il vero problema è l'incognita di questa situazione del tutto nuova ed il potenziale negativo impatto sull'economia reale, che stava manifestando ora i primi segnali di ripresa».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Tassi. Il nodo tra fisso o variabile

Mutui, spread attesi in rialzo

Con il successo del «no» al referendum in Grecia i mutuatari italiani possono stare tranquilli? È opportuno distinguere tra tasso fisso e variabile e scorporare gli elementi che concorrono alla determinazione del tasso finale, che si ottiene sommando lo spread (deciso dalla banca) a un indice interbancario o europeo (stabilito dal mercato). Cominciamo dal tasso variabile. È agganciato all'andamento degli Euribor (oggi addirittura negativi per le scadenze a 1 e 3 mesi) o del tasso di riferimento della Bce (0,05%). Con la vittoria del «no» aumenterà certamente la tensione finanziaria. Già da oggi Borse e titoli di Stato potrebbero essere venduti con un netto calo dei prezzi e un rialzo dei rendimenti dei bond. Ma questo avrà un impatto sull'Euribor o sul tasso Bce? Probabilmente no, perché il tasso Bce sono bassi in questo momento perché l'inflazione nell'Eurozona è bassa, vicina allo 0. Questi tassi saliranno solo quando l'inflazione tornerà a salire. E l'inflazione tornerà a salire solo quando l'economia sarà ripartita. Con le tensioni crescenti in Grecia l'economia dell'area rischia invece di rallentare il mini-slancio. Di conseguenza è difficile ipotizzare che Euribor e tassi Bce aumentino. Potrebbe invece aumentare lo spread deciso dalla banca. Perché le banche italiane sono piene di titoli di Stato in portafoglio. È probabile che questi si deprezzeranno (nonostante l'intervento protettivo della Bce) impattando sul bilancio delle banche. Per questo gli istituti di credito potrebbero aver problemi a mantenere sui livelli attuali (intorno all'1,5%-2%) gli spread praticati sui mutui. Passiamo ora ai tassi fissi. Questi sono agganciati all'andamento degli indici Eurirs, che a loro volta sono collegati al rendimento del Bund tedesco. È probabile, visto il «no» che nelle prossime sedute molti investitori si rifugeranno nel Bund, favorendone un ribasso dei tassi. Di conseguenza l'Eurirs potrebbe diminuire, a vantaggio dei nuovi mutuatari a tasso fisso. Come per il tasso variabile, però, l'impatto positivo apportato dal tasso interbancario potrà essere neutralizzato o aggravato da un eventuale aumento degli spread delle banche italiane

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CORRELATI

Speciale rating 24 e Grecia alla vigilia del referendum

Su Plus 24 «Tempesta di Grecale». Le strategie per limitare l'impatto del sì o del no

Consob: risparmio solo una famiglia su tre, l'11% si indebita. Ricchezza netta cresciuta del 3,4% in due anni

Riforme condivise o aiuti «umanitari»

Mutui: con la provvista più cara gli spread si adeguano

Persone fisiche. Boccia il avviso emesso il quarto anno ma mentre il contribuente stava ancora recuperando le rate di detrazione

Bonus edilizi, no ai controlli lunghi

Il termine di accertamento è legato all'anno in cui il contribuente ha sostenuto le spese

La detrazione "rateizzata" delle spese di ristrutturazione non legittima l'estensione temporale del potere accertativo dell'ufficio. È, in sintesi, quanto affermato dai giudici della Ctr della Lombardia con la sentenza n. 2597/49/2015 (presidente e relatore Izzi).

Nel caso esaminato, un contribuente aveva impugnato una cartella emessa nel 2012, con la quale era stata disconosciuta la quota di spese di recupero di un edificio riportata nella dichiarazione relativa al 2007 e si era proceduto alla richiesta della maggiore Irpef. In particolare, il contribuente aveva eccepito la decadenza della potestà di accertamento dell'ufficio, dal momento che le spese erano state pagate con bonifico negli anni 2002 e 2003 e che quindi l'atto avrebbe dovuto essere emanato (rispettivamente) entro il 31 dicembre 2007 e 2008.

La sentenza di primo grado, che si era espressa in senso favorevole al contribuente, era stata impugnata dall'amministrazione. La Ctr ha però respinto l'appello, ritenendo esaurito il potere di controllo da parte dell'ufficio.

Il calcolo del termine

Per i giudici di secondo grado è decisivo il fatto che il disconoscimento della detrazione da parte dell'ufficio sia avvenuto oltre il quarto anno successivo a quello di presentazione della dichiarazione dei redditi relativa agli anni in cui le spese sono state sostenute.

Dato che le opere erano state eseguite negli anni 2002 e 2003 (e che le dichiarazioni relative a tali periodi erano state presentate rispettivamente nel 2003 e 2004), il fisco avrebbe potuto disconoscere il beneficio della detrazione entro e non oltre il 31 dicembre 2007, con riferimento alle spese sostenute nel 2002, e fino al 31 dicembre 2008, in relazione alle spese sostenute nel 2003. Invece, l'ufficio ha notificato l'atto al contribuente nel 2012, e quindi ben oltre i suddetti termini decadenziali, secondo i giudici in violazione sia dell'articolo 43, comma 1, Dpr 600/1973, in materia di controlli sostanziali e accertamento, sia dell'articolo 25, comma 1, lettera b) del Dpr 602/1973 sui controlli formali.

Le disparità di trattamento

Secondo i giudici regionali non ha alcuna rilevanza il fatto che il contribuente, a seguito della rateizzazione degli oneri, abbia portato in detrazione una quota di tali spese nel periodo d'imposta 2007. Ciò non può infatti legittimare, si legge nella sentenza, «una indebita estensione temporale del potere di controllo dell'Agenzia». Seguendo l'impostazione bocciata dai giudici, infatti, un onere sostenuto nel 2002 e recuperato in dieci anni avrebbe potuto essere oggetto di accertamento addirittura fino alla fine del 2016, anziché fino alla fine del 2007, anno che rappresenta in questo caso il termine correttamente calcolato.

Inoltre, secondo i giudici, seguendo l'impostazione delle Entrate si avrebbe una disparità di trattamento tra i contribuenti con più di 75 o 80 anni che hanno rateizzato le spese in cinque o tre anni, prima che il decreto salva-Italia uniformasse la rateazione in dieci anni per le spese sostenute dal 2012. In definitiva, se fosse ritenuta corretta la condotta dell'ufficio, si consentirebbe di contestare spese molto risalenti nel tempo e di incidere su situazioni in relazione alle quali si è consolidato il legittimo affidamento del contribuente (in senso conforme, Ctp Reggio Emilia n. 36/2013), con oggettive difficoltà di conservazione e reperimento della documentazione per lavori eseguiti 15 anni prima.

La sentenza riguarda la detrazione per il recupero del patrimonio edilizio, ma si può ritenere che le stesse conclusioni valgano anche per quella del 55-65% per la

CORRELATI

Bando
Startup
House con
sorpresa

Cartella nulla
se mancano
le ragioni
della pretesa

Lottizzazioni
a rischio
plusvalenza

riqualificazione energetica degli edifici.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Davide Settembre

Jobs act. Il Dlgs 81/2015 in vigore dal 25 giugno interviene anche sul contingentamento

Il contratto a termine guadagna un anno alla Dtl

Con la proroga assistita si potrà arrivare fino a 48 mesi

Proroghe dei contratti e sanzioni per i datori che “sforano” le clausole di contingentamento. Sono questi i due principali fronti del lavoro a tempo determinato sui quali il decreto legislativo 81/2015 di riordino dei contratti (in attuazione del Jobs act) ha apportato modifiche, più o meno sostanziali, entrate in vigore il 25 giugno scorso. Vediamo dunque quali sono gli interventi dei quali dovrà tenere conto il datore di lavoro interessato a stipulare o a prorogare contratti a termine.

Le proroghe

A differenza di quanto prevedeva il Dlgs 368/2001 (ormai abrogato in larga parte), scompare l'obbligo di riferire la proroga «alla stessa attività lavorativa per la quale il contratto è stato stipulato a tempo determinato» (articolo 4, del Dlgs 368). Ora le proroghe, sempre nel numero massimo di cinque nell'arco di 36 mesi e a prescindere dal numero dei contratti, potranno quindi riguardare anche attività diverse rispetto a quelle oggetto del rapporto iniziale: resta inteso che l'eventuale cambiamento dei compiti del lavoratore dovrà rispettare le nuove previsioni contenute nell'articolo 3 del Dlgs 81/2015, che ha riscritto la disciplina delle mansioni regolata dall'articolo 2013 del Codice civile.

Rimane la possibilità della cosiddetta proroga assistita presso la Direzione territoriale del lavoro, allo scadere dei 36 mesi di rapporto a termine, però con alcune varianti: in primo luogo, l'articolo 19 del Dlgs 81/2015 fissa il termine massimo di 12 mesi quale ulteriore durata del contratto (prima la determinazione era rimessa ad avvisi comuni delle organizzazioni sindacali). Non è più previsto, inoltre, che il lavoratore debba essere assistito dal sindacato al quale è iscritto o a cui ha conferito il proprio mandato. Evidentemente, il legislatore, considerando la funzione di garanzia da parte delle commissioni delle Dtl, ha ritenuto superflua l'assistenza del rappresentante sindacale che, peraltro, già siede in seno alla commissione stessa.

È confermata invece la necessità delle pause tra un rapporto di lavoro a termine e il successivo: queste devono essere di 10 giorni per i contratti di durata fino a sei mesi e di 20 giorni per quelli di durata superiore, dalla data di scadenza del contratto precedente. L'obbligo della pausa – per evitare che il contratto si trasformi a tempo indeterminato a partire dal secondo contratto – non opera con riferimento alle attività stagionali e nelle ipotesi disciplinate dai contratti collettivi (anche territoriali o aziendali). Per le attività stagionali, in attesa che un Dm del Lavoro individui i casi specifici, continuano a trovare applicazione le disposizioni del Dpr 1525/1963.

Sono poi esentati, sia dal limite delle cinque proroghe, sia dal rispetto degli intervalli, i contratti a termine stipulati dalle start-up innovative (Dl 179/2012), nei limiti temporali previsti.

Non ha subito modifiche la possibilità di proseguire il rapporto a termine oltre la scadenza, nel rispetto dei cosiddetti periodi cuscinetto: 30 giorni per i contratti di durata inferiore a 6 mesi e 50 giorni negli altri casi, senza incappare nella trasformazione a tempo indeterminato. In queste ipotesi è dovuta una maggiorazione della retribuzione, per ogni giorno di sfioramento, nella misura del 20% fino al decimo giorno e del 40% per il periodo successivo.

I limiti ai contratti a termine

Non si potrà applicare la sanzione della trasformazione a tempo indeterminato per i contratti a termine stipulati in violazione delle clausole di contingentamento legali o contrattuali. Per il resto, in sostanza l'apparato sanzionatorio collegato al mancato rispetto del numero complessivo dei rapporti a termine attivabili, come determinato nei contratti collettivi (o, in mancanza, nel parametro legale del 20% del personale a tempo

CORRELATI

Il contratto a termine guadagna un anno alla Dtl

Il contratto a termine guadagna un anno alla Dtl

Southwest, accordo preliminare con il maggior sindacato

Contratti in forma flessibile

Produttività, rush finale sui contratti

indeterminato in forza al 1° gennaio dell'anno cui si riferisce l'assunzione) resta quello introdotto dal decreto «Poletti» (DI 34/2014).

I datori di lavoro che occupano fino a 5 dipendenti possono sempre stipulare un contratto a termine.

Sul contingentamento, l'articolo 23 del Dlgs 81/2015 fornisce due specifiche gestionali: i datori che iniziano l'attività in corso d'anno possono usare come base di computo del personale a tempo indeterminato, per conteggiare il tetto, quello in forza al momento dell'assunzione;

rispetto al dato numerico ottenuto, il decimale va arrotondato all'unità superiore qualora esso sia uguale o superiore a 0,5 (in linea con l'orientamento espresso dal Lavoro con la circolare 18/2014).

Restano sempre esclusi dai "tetti" i contratti a termine conclusi nella fase di avvio di nuove attività (definiti dalle intese collettive); da start-up innovative; per le attività stagionali; per specifici spettacoli ovvero programmi radiofonici o televisivi; per sostituire lavoratori assenti; con lavoratori di età superiore a 50 anni (in precedenza l'età era fissata a 55 anni); da parte delle università, istituti di ricerca, enti culturali nei confronti dei lavoratori impiegati per far fronte a esigenze temporanee specificate dalla norma.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Alessandro Rota Porta